

Il Bildungsroman di un principe indiano

Giaime Alonge

Nella serie di *Amar Singh* succede qualcosa che non accade spesso nei fumetti, in particolare quelli che hanno per protagonisti dei bambini o dei ragazzi: il protagonista invecchia. Charlie Brown, Mafalda o Kit Willer restano eternamente al di qua della linea d'ombra che separa l'infanzia-adolescenza dall'età adulta. In *Amar Singh*, invece, il personaggio cresce. Nei primi episodi è poco più di un bambino, affidato al magistero di William Vernet, che ha ricevuto dal nonno di Amar l'incarico di insegnare al piccolo principe come combattono gli inglesi. In questo modo, Amar potrà diventare una specie di "guerriero perfetto", che unisce in sé l'antico e il moderno, la tradizione marziale dei Sikh e quella europea. In queste prime puntate, Amar è appunto un ragazzo, e il rapporto tra i due personaggi è quello tra l'allievo e il maestro. A un certo punto, però, Amar si fa più alto, gli spuntano i baffi, e comincia a provare interesse per le donne. Inevitabilmente, anche il legame con Vernet si modifica. Quello che era inizialmente un rapporto di subalternità, diventa un'amicizia paritaria. Anzi, per certi versi, Vernet viene retrocesso al ruolo di *sidekick*. Egli scompare per alcuni episodi e ritorna come fratello in armi, spalla di un Amar Singh ormai uomo, pienamente padrone della striscia che porta il suo nome.

L'aspetto più interessante della trasformazione dei personaggi di *Amar Singh* consiste nel fatto che a mano a mano che Amar si trasforma, mutano anche la struttura narrativa e il sottotesto ideologico del fumetto. I primi episodi sono organizzati su una formula di tipo autoconclusivo. In ogni episodio, Vernet e Amar devono affrontare un nemico diverso e portare a termine una qualche missione, in cui essi puntualmente trionfano. I due viaggiano in tutto il subcontinente indiano, da Ceylon fino alla frontiera di Nord-Ovest (al termine della prima guerra anglo-afgana), confrontandosi con tribù, sette e pericoli di varia natura. In questi episodi, la fonte di ispirazione è rappresentata chiaramente dalla tradizione narrativa – letteraria e cinematografica – sull'India britannica, da Kipling (in particolare, il romanzo *Kim*) ai film coloniali come *Gunga Din* (1939). Non per niente, Vernet è un ufficiale dei leggendarî Lancieri del Bengala, che hanno ispirato un classico di quella filmografia: *The Lives of a Bengal Lancer* (1935), con Gary Cooper. Ma se da un lato in *Amar Singh* ritroviamo le icone e i cliché di quella tradizione, dai terribili thug, adoratori della dea Kali, alle tigri divoratrici di uomini, passando per il mito dell'aplomb degli ufficiali di Sua Maestà (nel 6° episodio, *La spada di Durga*, Vernet redarguisce Amar, il quale urla e corre in modo scomposto, dicendogli: «Contegno! Sei in divisa»), manca quasi del tutto lo spirito del "fardello dell'uomo bianco", che aleggia nella maggior parte di quei testi. Nei primi episodi di *Amar Singh*, l'unica connotazione esplicitamente ideologica è rappresentata dalla frequente polemica contro le "superstizioni" degli indù, la cui religione politeista non poteva che destare diffidenza in un fumetto pubblicato su una rivista di matrice cattolica. Sotto questo punto di vista, la dominazione inglese in India è presentata quale impresa civilizzatrice. In *L'elefante di legno* (11° episodio), gli inglesi combattono una tribù particolarmente primitiva per estirpare il costume barbaro del sacrificio umano, avversato anche dalle altre popolazioni indigene, più progredite. D'altra parte, nella stessa premessa della vicenda, con l'inglese che deve fare da istitutore del giovane principe locale, si affaccia l'idea della superiorità della civiltà occidentale.

Eppure, sin dall'inizio il colonialismo britannico è presentato con qualche ombra. Già nei primi episodi, il nonno di Amar Singh rischia di essere ucciso da un sicario al soldo della Compagnia delle Indie. In *Le due spade* (episodio 19) si dice apertamente che gli inglesi sono infidi

e rapinatori, e Vernet afferma di vergognarsi del comportamento dei propri connazionali. Negli ultimi episodi, oltre a essere diventato un uomo, Amar si è ormai trasformato nel capo di un gruppo di guerriglieri che si battono contro l'Impero britannico, e Vernet, da ufficiale dei Lancieri del Bengala diviene una specie di Yanez De Gomera, un rinnegato bianco che si schiera con i popoli indigeni, contro la dominazione europea. Se la serie di *Amar Singh* comincia, all'inizio degli anni Settanta, all'ombra di Kipling e dei film coloniali, a metà del decennio – gli anni dell'ascesa elettorale del Pci, e soprattutto del grande successo del *Sandokan* televisivo, andato in onda nel 1976 – piega a sinistra, sposando l'epica della lotta di liberazione anti-coloniale. Contestualmente, il fumetto vede anche il prevalere della logica della linea narrativa orizzontale, che cuce insieme i diversi episodi, sul principio delle puntate autoconclusive, per quanto la saga si chiuda “sul più bello”, nel momento in cui Amar Singh riesce a procurarsi i fondi necessari per scatenare l'insurrezione. È una scelta in qualche modo obbligata, perché, trattandosi di un fumetto attento alla correttezza storica, una rivolta anti-inglese vittoriosa, a metà Ottocento, non era immaginabile. E allora, piuttosto di vedere il nostro eroe pendere da una forca, meglio lasciarlo sulla soglia, non quella dell'età adulta, bensì quella di un'impossibile – almeno per l'epoca in cui vivono Amar Singh e William Vernet – rivolta anti-coloniale.